Interrogato ieri a Savona l'ex presidente socialista della Regione Liguria

Il legale di Teardo pensa al voto «Sono convinto che uscirà lunedì»

Dopo la deposizione il difensore si è mostrato tranquillo e sicuro (ma i giudici lo sono altrettanto) - L'imputato ha respinto le pesanti accuse che gli sono state contestate - Oggi saranno ascoltati gli altri arrestati

Dal nostro inviato

SAVONA — L'inchiesta di Savona è giunta ieri all'apppuntamento più atteso: l'interrogatorio dell'ex presidente della giunta regionale e candidato alla Camera nelle liste del PSI, Alberto Teardo, arrestato più di una settimana fa sotto l'accusa di associazione per delinquere, corruzione e concussione. Ma la speranza dei cronisti che la deposizione del principale accusato fosse occasione per qualche maggiore informazione da parte dei magistrati sugli sviluppi della clamorosa indagine è andata delusa. Con Michele Del Gaudio, il giudice che ha ascoltato Teardo, e il suo collega Francantonio Granero, ieri non è stato nemmeno possibile parlare. Qualche battuta è stata strappata al difensore di Teardo, l'avvocato Romanelli.

«Sono molto preoccupato — ha detto tra l'altro, con un motto di spirito che può rendere il "clima" della giornata —, non sapevo ancora che il nostro codice penale prevedesse il reato di fantaconcussione». Un modo per ribadire che Teardo ha negato gli addebiti. Romanelli si è spinto anche più in là: anche se qualcosa dovesse emergere a carico delle altre persone arrestate insieme all'ex presidente della giunta regionale, ha detto, resterebbe da dimostrare che Teardo fosse stato realmente al corrente degli eventuali fatti criminosi. Qualche domanda ha riguardato le condizioni psicofisiche del suo assistito. «È abbastanza in sella — è stata la risposta —: oggi quando ha incontrato i figli è riuscito a non piangere».

Dunque nessun elemento di novità, nemmeno a proposito di un'imputazione tutto sommato minore nel contesto dell'inchiesta. Pochi giorni prima di essere arrestato il presidente ligure aveva ricevuto un mandato di comparizione emesso dai giudici savonesi per un reato di peculato. Allora pare che non si fosse nemmeno presentato all'appuntamento.

Ieri l'ex presidente regionale è giunto al comando dei carabinieri di Savona direttamente dal carcere di Vercelli, in cui è detenuto, a bordo di una «Mercedes» blu, coi finestrini oscurati da copie di giornale. L'interrogatorio condotto dal dottor Del Gaudio è cominciato alle 10,15 e si è concluso alle 14. Teardo ha potuto incontrare per una mezz'ora i figli Daniela, di 16 anni, e Marco, più piccolo. Al termine dell'incontro Daniela era visibilmente commossa.

Con l'avvocato Romanelli altre brevi battute hanno riguardato le previsioni sul periodo di detenzione per Teardo. «Sono convinto che uscirà lunedì». «Nel senso che secondo lei sarà eletto?». «Vedremo — ha soggiunto l'avvocato —; vedremo alla fine chi riderà in tutta questa storia». Il principale accusato e il suo difensore manifestano quindi un'estrema sicurezza.

Ma altrettanta sicurezza, pur nello strettissimo riserbo, viene dimostrata dai magistrati, che sembrano intenzionati ad approfondire gli illeciti da loro individuati in alcune operazioni che risalgono a qualche anno fa. La «routine» dell'inchiesta prosegue oggi con l'interrogatorio di Leo Capello, socialista, presidente del «Savona Calcio» e consigliere di amministrazione della Cassa di Risparmio di Savona. Capello era stato arrestato la settimana scorsa insieme a Teardo, la moglie dell'ex presidente regionale Mirella Schmidt, l'assessore all'Urbanistica di Savona De Dominicis, già interrogato dai magistrati, il presidente dell'IACP Borghi, Dossetti, un imprenditore edile, e Siccardi, indicato come «factotum», tutti o iscritti al PSI o collegati al gruppo socialista teardiano. Poi sono stati arrestati anche il segretario provinciale del PSI Bordero e un ex assessore comunale di Albissola, Bolzoni, anch'egli socialista. Il «Savona Calcio» ci riporta all'origine di tutta l'inchiesta, partita da alcuni assegni a favore di questa società sportiva, e allargatasi ad un «giro» di tangenti e proventi illeciti che, secondo i giudici, venivano raccolti dal gruppo di Teardo in operazioni immobiliari, appalti e altri affari lungo la riviera di Ponente, per essere riciclati grazie a società di comodo.

a. l.

La resistibile ascesa dalla P2 al Parlamento

Nostro servizio

GENOVA — *È molto dubbio che senza l'appoggio della massoneria il presidente della giunta regionale Alberto Teardo (si è dimesso per candidarsi nelle liste del PSI) sarebbe mai riuscito a edificare il proprio impero nel Ponente ligure. Sarà la magistratura ad accertare se Teardo, insieme alle altre persone arrestate, è realmente responsabile di «associazione per delinquere di tipo mafioso, volta alla commissione di delitti quali la corruzione, la concussione e l'emissione di fatture IVA relative a operazioni inesistenti». Supponiamo per un momento che l'innocenza venga provata. Resterebbe sempre da spiegare, politicamente, come abbia potuto crescere un sottobosco tanto rigoglioso, caratterizzato dall'intreccio tra potere pubblico e affarismo, tra segmenti del PSI (non tutto il PSI) e logge massoniche.*

Il nome di Alberto Teardo, ancora vicepresidente della Regione, compare il 21 agosto 1981 su una edizione speciale del periodico Il Mondo: *«La P2 dalla A alla Z». Il leader socialista sarebbe un «maestro», non un adepto qualsiasi. Scrive infatti* Il Mondo: *«Teardo Alberto, Albisola. Vicepresidente Regione Liguria, tessera 2027, codice E.19.78, data 21-3-1978, gruppo 15, fascicolo 0341, quote versate 1978-'79 lire 1 milione con ricevuta 291 del 28-8-1979, grado 3° (maestro), barrato giallo».*

Teardo ha sempre smentito recisamente l'appartenenza alla P2, ammettendo invece l'affiliazione alla massoneria. Ma la realtà sembra più complessa. Poco prima che le Camere venissero sciolte, la Commissione parlamentare che indaga sulla Loggia di Licio Gelli aveva disposto due perquisizioni al Grand'Oriente d'Italia di Palazzo Giustiniani e in piazza del Gesù, dove ha sede la massoneria del gran commendatore generale Gianni Ghignazzi. È proprio in un cassetto di Ghignazzi che vengono trovati un elenco di nomi e altri documenti ai quali i commissari attribuiscono particolare interesse. Che cosa contiene l'elenco?

Fino a quando gli atti della commissione P2 non saranno resi pubblici è impossibile rispondere con certezza. Sembra tuttavia che la documentazione sequestrata confermi, fra l'altro, una doppia e antica iscrizione di Teardo sia al Grand'Oriente che alla massoneria di Gianni Ghignazzi. È costui un personaggio del quale tutto può essere detto, tranne che sia dedito a coltivare gli ideali del socialismo. Coinvolto in inchieste sulle trame nere e poi prosciolto, Ghignazzi non ha mai nascosto le proprie inclinazioni autoritarie e le simpatie per la destra. L'importanza dei documenti che gli sono stati sequestrati non dev'essere trascurabile se l'on. Tina Anselmi, presidente della commissione, ha detto che la P2 rappresenta tuttora un potere occulto, operante ed estremamente pericoloso. Con i sogni autoritari di Ghignazzi, Teardo non ha certamente niente da spartire. Ma che ci faceva in compagnia del gran commendatore un dirigente del PSI, presidente di una Regione, candidato di spicco alla Camera dei deputati?

A Varazze Teardo aveva aderito già da anni alla loggia segreta massonica «Mistral», che fa capo al generale Ghignazzi. A poco a poco si circonda di uomini fedelissimi: Leo Capello, presidente del Savona calcio; Franco De Dominicis, assessore savonese all'urbanistica; Franco Gregorio, il segretario della presidenza della Repubblica che Pertini cacciò due anni fa; Marcello Borghi, presidente dell'Istituto autonomo case popolari di Savona; Roberto Siccardi, già assessore alla polizia urbana; Roberto Bordero, segretario della Federazione socialista di Savona (da qualche giorno è anch'egli tra gli arrestati); Paolo Caviglia, presidente della Camera di commercio di Savona; Tomaso Amandola; Lorenzo Ivaldo, vicepresidente della Cassa di risparmio di Savona; Giuseppe Badano, sindaco di Varazze.

Franco Gregorio compare nelle liste di Gelli (sempre secondo l'elenco pubblicato da Il Mondo*) con la tessera 2083, codice E.19.79, gruppo centrale, fascicolo 0803, grado primo (apprendista). È stato un giovane socialista ex massone, Renzo Bailini, a dare il via all'inchiesta giudiziaria con un esposto presentato alla Procura della Repubblica. La regola adottata per costruire l'impero era quella aurea del miglior clientelismo democristiano, dei favori reciproci, forse dei reciproci silenzi.*

Secondo i magistrati che conducono l'inchiesta (uno di loro, il dottor Michele Del Gaudio, ha rinviato a giudizio i dirigenti dell'ACNA, la «fabbrica del cancro», dimostrando di non temere i potenti) il clan avrebbe avuto interessi illeciti un po' dappertutto: dagli appalti alle società sportive, dall'edilizia residenziale ai locali notturni.

Ma anche se gli interessi fossero stati perfettamente leciti, bisognerebbe affrontare ancora una volta il problema politico. Le tradizioni e i valori del PSI non c'entrano. Capire perché il partito abbia reagito così poco alla resistibile ascesa di Teardo e di tutti gli uomini del re, e gli abbia anzi offerto un fertile terreno di coltura, è anzitutto un problema del PSI. Non a caso socialisti come il sindaco di Genova Fulvio Cerofolini si sono espressi senza mezzi termini e hanno chiesto la convocazione urgente degli organismi dirigenti.

Flavio Michelini

«Dissi subito: qui c'è TCDD»

Diossina: l'Icmesa smentita dal direttore tecnico della Givaudan

Dal nostro corrispondente

MONZA — «Avevo sentito parlare di incidenti dello stesso tipo ed ho pensato a questa possibilità... Pensavo cioè in quel momento e continuo ancora a pensare, che c'era una concentrazione molto elevata di diossina attorno al disco di rottura e una concentrazione minore altrove. Non potevo pensare in quel momento, che la diossina si sarebbe potuta estendere in una zona con un raggio molto ampio». Sono parole di Jorge Sambeth, direttore tecnico della Givaudan, il supervisore della casamadre svizzera, incaricato di tenere i rapporti con l'ICMESA, secondo quanto ha affermato l'altro giorno durante la sua deposizione Herwing Von Zwehl, direttore dello stabilimento di Seveso all'epoca dei fatti. Lo stesso Sambeth, avuta notizia dell'incidente, ipotizzò «dopo qualche minuto la possibilità che si fosse prodotta TCDD (cioè diossina)».

Le affermazioni scaturite all'udienza di ieri del processo che si celebra davanti alla prima sezione penale del Tribunale di Monza non sono state fatte in aula dal tecnico svizzero, che, contumace, ha evitato fino ad ora il confronto con i magistrati e con gli avvocati. Le ha riportate l'avvocato Francesco Borasi, il legale che tutela gli interessi dei 136 dipendenti dell'ICMESA, leggendo stralci della deposizione che Sambeth ha reso davanti alla commissione parlamentare d'inchiesta per i fatti di Seveso.

Le parole di Sambeth contrastano nettamente con quelle pronunciate da Von Zwehl ieri davanti ai giudici, il quale ha affermato che mai e poi mai avrebbe pensato che dal reattore avesse potuto uscire diossina.

Ed ancora Sambeth aveva detto alla commissione d'inchiesta che, fin dal 14 luglio, le analisi di laboratorio compiute in Svizzera, su campioni prelevati attorno all'ICMESA, dimostrarono la presenza massiccia di diossina. Solo il 19 luglio però, dopo che il giorno prima il direttore del laboratorio chimico di Milano aveva prospettato ai tecnici dell'ICMESA la possibilità che nella nube tossica ci fosse la presenza di diossina, i dirigenti dell'ICMESA e della Givaudan si decisero ad ammettere la realtà. Ed ancora: dopo lo scoppio si continuò a lavorare nei reparti di Seveso, la produzione fu bloccata solo il 18 luglio per uno sciopero dei dipendenti allarmati per quello che stava accadendo attorno a loro.

Il dopo incidente comunque, con le omissioni e i colpevoli silenzi di chi doveva tutelare la sicurezza e la salute della popolazione di una zona tanto vasta della Brianza, non fa parte della storia di questo processo. I reati contestati ai cinque imputati (disastro colposo, omissione di sistemi di sicurezza per prevenire incidenti, lesioni colpose), si riferiscono a quanto è stato fatto nei reparti di Seveso prima del 10 luglio. Dopo sette anni dalla tragedia, dunque per avere completa verità sui fatti, bisognerà attendere un'altra inchiesta.

Giuseppe Cremagnani

* * *

MILANO — Raggiro, ingiusto profitto, induzione in errore, danno, abuso di potere: sono questi i reati in cui, secondo i legali di un centinaio di ex dipendenti dell'ICMESA di Meda, sarebbero incorsi le autorità politiche italiane e i responsabili delle società coinvolti nell'«affaire» dei 41 fusti della diossina. Una denuncia formale è stata presentata ieri dagli avvocati Borasi, Brambilla Pisoni, Casella e Melzi alla procura di Monza e nei prossimi giorni toccherà al pretore dottoressa Russo decidere se accoglierla o meno.

Vediamo di che cosa si tratta. In dieci pagine i legali degli ex dipendenti ICMESA rievocano il «giallo» del trasporto dei materiali inquinati e analizzano il comportamento del presidente della Regione Lombardia, il dc Guzzetti, dell'incaricato speciale per Seveso, Noè, e dei responsabili della società Mannesmann italiana sulla scorta di dichiarazioni ufficiali, interviste, documenti vari.

Se la Mannesmann, sostengono i legali, «ha operato con artifici e raggiri al fine di assicurarsi un profitto ingiusto» (concludere in qualsiasi modo l'operazione per rispettare i patti con la Givaudan), il presidente della Regione Lombardia «ha concorso nello stesso reato. E così l'incaricato speciale che ha sempre agito di concerto con Guzzetti».

La fretta con cui si è voluto esportare il carico pericoloso si spiegherebbe in un solo modo: precedere l'entrata in vigore della normativa comunitaria sul trasporto di sostanze pericolose. Guzzetti e Noè, poi, sono accusati di avere coperto politicamente e tecnicamente l'intera operazione e di aver fatto credere che la documentazione sul deposito dei fusti fosse veritiera. Di qui l'accusa di truffa, aggravata perché ai danni dello Stato.

I legali chiedono anche il sequestro dei 41 bidoni perché se ne possa verificare il contenuto e il controllo dell'autorità giudiziaria sulla bonifica del reparto B dell'ICMESA. Sia Guzzetti che Noè devono già rispondere del loro operato a una commissione di inchiesta regionale.

La Fime-Trading (Casmez) è mal gestita? Diamole 20 miliardi

ROMA — Cinque anni di vita e di cattiva gestione, fino all'orlo del fallimento. Questa è la breve storia della Fime-Trading, «figlia» della Fime (Finanziaria meridionale della Cassa per il Mezzogiorno). Ma non c'è da preoccuparsi.

Il governo (delibera Cipe del 5 maggio) ha infatti tolto la Fime-Trading dalla «tutela» della Fime per metterla direttamente sotto le ali protettive della Casmez. Il ministro per il Mezzogiorno (lettera del 18 maggio) ha dato così mandato alla Casmez di intervenire direttamente nel salvataggio della finanziaria. E ieri il Consiglio di amministrazione si è trovato di fronte alla proposta di stanziare venti miliardi. Soprattutto per l'opposizione del rappresentante comunista l'operazione è stata momentaneamente bloccata. Ma già si parla di una nuova convocazione del Consiglio fra oggi e domani per deliberare.

15 centri sociali in Irpinia: i soldi vengono dai lavoratori

AVELLINO — Quindici centri sociali in altrettanti paesi colpiti dal terremoto in Irpinia saranno costruiti e terminati nel breve arco di quattordici mesi. Sono interamente finanziati dai lavoratori di tutta Italia che aderirono alla sottoscrizione lanciata dalla federazione unitaria CGIL-CISL-UIL. Proprio ieri sono stati firmati i contratti tra la federazione sindacale, le imprese appaltatrici e le Amministrazioni comunali.

Tre dipendenti-scrutatori mai rimborsati: condannata la Fiat

ROMA — Il tribunale ha dato ancora torto alla Fiat. Dovrà pagare a tre suoi lavoratori, che l'avevano citata in giudizio, la somma relativa ai tre giorni di lavoro in cui essi erano impegnati come scrutatori nel seggio elettorale. I fatti risalgono al 1981, quando si votò per cinque referendum. Tra le migliaia di scrutatori c'erano anche tre dipendenti della Fiat veicoli industriali di Grottarossa, a Roma (Vincenzo De Sapio, AmerigoCardoni e Amos Bigonzi). Invece dei tre giorni stabiliti dalla legge, la Fiat rimborsò a questi tre dipendenti una giornata di lavoro. Già una prima sentenza del 24 marzo '82 aveva dato ragione ai lavoratori, ma contro quella interpretazione la Fiat aveva presentato ricorso. Ieri il tribunale ha dato definitivamente torto all'azienda.

Maggioranza ai confederali nel Consiglio universitario

ROMA — I membri del Consiglio universitario nazionale sostenuti dai sindacati confederali hanno conquistato la maggioranza all'interno del medesimo organo di programmazione degli atenei italiani. Gli aderenti a CGIL-CISL-UIL sono infatti passati da 24 a 28 (compresi tre rappresentanti dei non docenti), su un totale di 49 seggi. Intanto, ieri, il ministro ha firmato il decreto con il quale mette a concorso 1.000 posti per professore ordinario e 2.000 posti per professore associato.

Accordo fatto: la sinistra unita governerà a San Marino

SAN MARINO — Accordo fatto a San Marino tra i partiti della sinistra. Il prossimo governo sarà formato da comunisti, socialisti e socialisti unitari. I tre partiti dispongono in Consiglio Grande e Generale, di 32 seggi su 60. Lunedì i comunisti, che avevano ricevuto dai capitani reggenti il mandato esplorativo, hanno sciolto la riserva. Ieri è stata definita l'assegnazione dei dicasteri.

Il Partito

Discutiamone con il PCI

OGGI — G. Angius, Sassari; L. Barca, Grottammare e Ascoli Piceno (Centobuchi); A. Bassolino, Livorno e Pontedera (PI); G.F. Borghini, Brescia; F. Bufalini, Roma (Forlanini); G. Cervetti, Pistoia; G. Chiarante; Viadana (MN); G. Chiaromonte, Napoli; L. Colajanni, Gela (CL); A. Cossutta, Voghera e Pavia (Necchi); M. D'Alema, Brindisi; M. Fumagalli, Palma di Montechiaro e Sciacca (AG); L. Guerzoni, Cesenatico (FO); N. Jotti, Milano; A. Minucci, Bologna; G. Napolitano, Caserta, Villericca, Giugliano, Sant'Antimo (NA); A. Natta, La Spezia; A. Occhetto, Monreale (PA); G.C. Pajetta, Biella; U. Pecchioli, Asti; A. Reichlin, Taranto; A. Seroni, Firenze; A. Tortorella, Monza; L. Trupia, Verona, Padova; T. Vecchietti, Medolla, Marenello (MO); M. Ventura, Iglesias (CA); R. Zangheri, Imola; A. Alinovi, Battipaglia, Campagna, Bellini (SA); S. Andriani, Pistoia (L.M.I.); I. Ariemma, Valenza Po (AL); G. Berlinguer, Sassari; M. Birardi, Alghero (SS); C. Bernabucci, Parma; F. Biliotti, Castel S. Giminiano (SI); A. Boldrini, Faenza (RA); N. Canetti, Oneglia (IM) e Arma di Taggia (IM); L. Castelli, Bolzano; A. D'Alessio, Fondi (LT); R. Imbeni, Comino (RG); G. Macciotta, Gonnesa, Villamassargia e Santuri (CA); R. Mechini, Steggia (SI); S. Miana, Castellarano (RE); F. Macia, Cagliari (Sara Schinnicas); F. Mussi, Ginosa e Laterza (TA); G. Perisi, Villabate (PA); L. Pavolini, Roma (Villa Lazzaroni e CNEN); G. Pellicani, Noale (VE); G. Podestà, Cecchina (Roma); A. Rubbi, Conselice e S. Biagio (RV); A. Raggio, Sestu (CA); M. Russo, Agrigento; L. Perelli, Treviso; A. Sanna, Picaghe (SS); R. Scheda, L'Aquila e Montorio di Teramo; N. Spano, Sant'Antioco (CA); P.S. Scano, Gonnosfanadiga (CA); A. Spataro, Palma di M. (AG); T. Spriano, Soresina (CR); G. Tedesco, Castiglion Fibocchi (AR); W. Veltroni, Roma (Pietralata).

Un appello di Rita Levi Montalcini, nuovo presidente dell'associazione dei malati

Sclerosi multipla, dramma dimenticato

ROMA — È tra le più gravi e inquietanti malattie del sistema nervoso. Colpisce, in genere, gli adulti in età ancora giovanile, tra i trenta e i quaranta anni. È più frequente nelle donne che negli uomini. Ha un decorso di esasperante lentezza, segnato da temporanee remissioni spontanee e da progressivi aggravamenti, che rende possibile la sopravvivenza anche per venti o trenta anni. Non lede le funzioni mentali, ma compromette in misura sempre maggiore le funzioni motorie, quelle sensoriali (in particolare, la vista) e quelle viscerali. In una percentuale discretamente alta di casi, valutata intorno al 30 per cento, la malattia va incontro da sé ad una regressione dei sintomi. In Italia ne sono affette circa venticinquemila persone. Nel nostro paese, tuttavia, si registra un allarmante aumento dei casi negli ultimi decenni, tanto da arrivare alle medie tipiche dei paesi a «alto rischio»: cioè, 30-50 casi ogni centomila abitanti.

Stiamo parlando della sclerosi multipla, un tempo più nota come sclerosi a placche, una malattia ancora tanto misteriosa, quanto crudelmente negletta. Non trova spazio sui giornali, non entra nel novero dei problemi sociali più dibattuti e spinosi, non gode dell'attenzione né del grosso pubblico, né degli stessi medici. A questo tremendo male è riservato un destino di silenzio, che l'accomuna a tutte le altre affezioni del sistema nervoso.

Un allarme (e una protesta, insieme) è stato gettato ieri mattina, all'Istituto di medicina sociale, durante una conferenza stampa dell'Associazione italiana sclerosi multipla (AISM), che ha eletto come presidente, poco più di un mese fa, un personaggio d'eccezione. la neurobiologa Rita Levi Montalcini, scienziata di fama mondiale, che tra l'altro ha legato il suo nome alla scoperta di un fattore di crescita («Nerve growth factor») che determina lo sviluppo e la differenziazione delle cellule nervose

Chi, meglio di Rita Levi Montalcini, potrà difendere ora la causa di migliaia di sofferenti, assicurando anche un ruolo di autorevolezza culturale e scientifica ad un'associazione, già di per sé benemerita, che svolge, con le sue trentadue sezioni provinciali, un'azione coraggiosa fin dal 1968? La ricercatrice, infatti, insieme agli altri dirigenti dell'associazione e al professor Lorio Reale, presidente dell'Istituto italiano di medicina sociale, non si è limitata, ieri mattina, a far conoscere quanto si fa nel mondo per la sclerosi multipla, ma ha denunciato l'inesistenza in questo campo dell'assistenza sociale e le gravissime insufficienze dell'assistenza sanitaria

Per questa malattia «povera» — ha detto la Levi Montalcini — che non conosce le attenzioni riservate alle affezioni cardiocircolatorie e al cancro, dopo l'anno dell'handicappato e i «tagli» apportati dal governo alla spesa sociale e sanitaria, la situazione, se possibile, è peggiorata, tanto da spingere molte persone, affette da sclerosi multipla, a recarsi all'estero per cure fisioterapiche.

Oltre che malattia «povera», la sclerosi multipla è, come si diceva, anche malattia «misteriosa». Si parla, infatti, di un processo autoimmunitario, di un'azione combinata di più virus e di una predisposizione genetica per tentare di spiegare quell'infiammazione del rivestimento delle fibre nervose, da cui l'inesorabile sclerosi multipla prende avvio.

Giancarlo Angeloni

Rita Levi Montalcini

La presentazione di un nuovo volume occasione di un dibattito tra magistrati e giornalisti

La mafia imprenditrice alza il tiro Una «cultura di lotta» per batterla

ROMA — È impossibile sconfiggere la mafia? No, non è impossibile, dice Alfonso Madeo, inviato del «Corriere della Sera», ma tutto ci dice che in tanti anni si è riusciti a fare ben poco. Ed elenca una serie lunghissima di delitti impuniti (da Terranova a Basile, a La Torre) e di processi finiti con una sfilza di assoluzioni. Ad Alfredo Galasso, membro del CSM, che gli ricorda i segnali positivi che cominciano a venire dalla società (le manifestazioni dei giovani, la netta presa di posizione di gruppi cattolici e della stessa gerarchia ecclesiastica guidata dal cardinale Pappalardo, infine la recente condanna degli uomini del clan Spatola-Inzerillo) Madeo risponde con un altro elenco di fallimenti e di inchieste insabbiate. Alla fine aggiunge. Sono pessimista, è vero, ma questo non significa che io vi inviti a rinunciare a questa lotta, al contrario. Credo però che quello di cui c'è più bisogno è la creazione di una cultura della lotta al potere mafioso. Bisogna cominciare dalle scuole elementari a insegnare ai bambini che cosa è la mafia e che cosa rappresenta. Non basta dire che una volta rimosse le «cause strutturali» della mafia anche la mafia sparirà, da sola.

Il confronto tra Madeo e Galasso è stato uno dei momenti culminanti del dibattito che si è svolto l'altro giorno alla facoltà di Giurisprudenza di Roma. Occasione: la presentazione al pubblico del volume «La mafia imprenditrice», del sociologo Pino Arlacchi (ed. Il Mulino). Alla discussione, organizzata dalle riviste «Democrazia e diritto» e «Questione giustizia», insieme allo stesso Arlacchi, a Madeo e a Galasso, hanno partecipato anche Massimo Brutti, docente nella facoltà di Giurisprudenza, e Giuseppe Borré, presidente di Magistratura democratica.

Il libro di Arlacchi è un'analisi sociologica e storica dello sviluppo del fenomeno mafioso tra l'immediato dopoguerra e gli ultimi anni. La prima parte è tutta dedicata allo studio dei modelli culturali e di comportamento che regolano la vita della famiglia mafiosa, modelli tutti finalizzati alla conquista della ricchezza in quanto prestigio e del prestigio in quanto potere: potere di «fare le leggi» della mafia. Le parti successive del volume sono suddivise per periodi. Arlacchi cerca di dimostrare la differenza profonda della mafia degli anni Cinquanta da quella di oggi. Quella dell'immediato dopoguerra, dice tra l'altro il sociologo, era una mafia quasi «legittimata» e cita un articolo scritto agli inizi degli anni Cinquanta dal procuratore generale di Cassazione Lo Schiavo L'occasione di quell'articolo è la morte di Calogero Vizzini. Ebbene, dopo aver reso omaggio al boss, l'alto magistrato si lancia contro coloro che accusano la mafia di non rispettare le leggi e aggiunge che ora c'è da augurarsi che chi sostituirà Vizzini faccia come il suo predecessore, che rispetti cioè lo Stato e agisca per il «bene della collettività». Adesso la mafia non è più legittimata, ma il suo potere è andato sviluppandosi enormemente, in un intreccio spesso inestricabile con il potere politico. La mafia è talmente potente e organizzata che non ha bisogno di ricorrere a professionisti «esterni» per risolvere i suoi problemi. La mafia «produce» i suoi medici, i suoi avvocati, i suoi manager.

Riassumendo il libro di Arlacchi, Brutti pone una questione precisa. Gli ultimi delitti della mafia, da Santi Mattarella a La Torre, a Dalla Chiesa, dice, esprimono un nuovo orientamento delle cosche e dei clan siciliani. Ora, non viene ucciso più soltanto «chi sa», chi può rappresentare un pericolo immediato, per vendetta, ora si uccide soprattutto chi rappresenta l'altro potere, il potere legittimo, lo Stato, oppure, come nel caso di La Torre, chi rappresenta la forza maggiormente impegnata nella lotta alla mafia. Dal terrorismo tatticostrumentale, dice Brutti, siamo passati a un terrorismo strategico, politico.

È proprio da qui che parte il discorso «pessimista» di Madeo. Il giornalista si riferisce a fatti ancora più recenti; all'assassinio del capitano D'Aleo e dei due carabinieri della sua scorta, agli ultimi arresti nella piana di Gioia Tauro e alla retata gigante di Napoli. Proprio i «numeri» di quest'ultima operazione, afferma, la dicono lunga sull'entità del fenomeno: 850 mandati di cattura, la scoperta che ben 5 mila persone agivano agli ordini di Cutolo, il fatto che erano 27 mila i commercianti che venivano «taglieggiati» dalla Nuova camorra organizzata (e che nessuno di essi aveva sporto denuncia); ci dicono quanto sia esteso il potere mafioso e camorristico. La stessa condanna degli uomini del clan Spatola-Inzerillo, aggiunge Madeo, paradossalmente è una conferma della gravità del fenomeno. Infatti, è del tutto plausibile pensare che solo l'uscita di scena dei suoi grandi elettori, ha fatto sì che un uomo potente come Ruffini venisse presentato alle elezioni in una circoscrizione non «sicura».

Madeo quindi aggiunge: si fa un gran parlare di «borghesia di Stato», ma perché non parliamo anche di «borghesia regionale»? Intorno alle Regioni è cresciuta una nuova classe degli affari e all'interno di questa classe la mafia ha piazzato abbondantemente i suoi uomini. Proprio le Regioni, che dovevano rappresentare un momento di decentramento e quindi di democratizzazione dello Stato, in effetti, con l'enorme volume di affari che sono in grado di mettere in movimento, hanno fatto da motorino moltiplicatore delle attività mafiose, soprattutto in Sicilia, dove la Regione gode di un'autonomia maggiore che altrove.

Il discorso di Madeo passa poi all'elenco, lunghissimo, dei delitti di mafia rimasti senza colpevoli. Non è solo questione di coperture politiche, dice poi, se non si riesce a venire a capo di queste trame omicide, l'impotenza nasce anche dal fatto che «la gente non collabora».

Madeo, uomo di sinistra, lancia una critica anche alla sinistra Negli ultimi giorni della sua vita, dice, Dalla Chiesa aveva detto chiaramente di sentirsi isolato, senza appoggi. Si riferiva al governo, a chi a Palermo deteneva il potere; ma forse — dice Madeo — anche ai sindacati e ai partiti della sinistra, che in Sicilia non riuscivano a far sentire la loro voce con sufficiente efficacia.

Confermando le affermazioni di Madeo, Borré ha detto. «Il potere giudiziario da solo non può sconfiggere la mafia, ma tra i giudici sta nascendo una nuova professionalità in questo campo. I frutti non tarderanno a venire. La stessa legge La Torre si sta rivelando di estrema efficacia».

Gianni Palma

TRIBUNE MODULARI EMA

LO STUDIOLO

Perchè gli elettori sono anche sportivi.

L'Italia sta diventando sempre più un paese di veri sportivi e non solo di "tifosi" Il merito è anche di industrie come la EMA che da tempo produce le Tribune Modulari Kit che, per le caratteristiche tecniche, la rapidità di montaggio e i costi contenuti, sono particolarmente indicate per impianti sportivi medio-piccoli, la culla dei futuri campioni Belle, colorate, disegnate con l'aiuto di un computer, le Tribune Serie Kit sono un prodotto all'avanguardia frutto dell'esperienza EMA nella progettazione e installazione di grandi impianti sportivi.

Importante: per semplificare le operazioni di finanziamento è prevista una nuova interessante formula di leasing studiata appositamente per gli enti pubblici.

Per ulteriori informazioni scriveteci Vi risponderemo a tempo di record

ITALIA - Via Rodi, 1 - 25126 BRESCIA - Tel 030/221212-220207